

N. BERNARD, *Donne e società nell'antica Grecia*, Carocci, Roma 2011, ISBN 9788843060092.

Elisabetta Bianco

Il testo di Nadine Bernard “Femmes et société dans la Grèce classique” (2003) è stato ora tradotto in italiano (“Donne e società nell’antica Grecia”), per fornire uno strumento agile di informazione sulla condizione femminile di quel tempo, ricostruita attraverso le poche fonti disponibili e le molte difficoltà interpretative.

In un percorso di sei brevi capitoli, l’autrice cerca di ricostruire le nuove prospettive della *Gender History*, dedicando anche una brevissima introduzione alla tematica della storia delle donne a partire dal secolo scorso. Dopo alcuni cenni ai fondamenti degli studi di genere (es.: Pomeroy e Keuls), si sofferma in particolare sulla situazione francese (Mossé, Loraux, Schmitt-Pantel), evidenziandone le divergenze d’approccio. L’ottica di questa introduzione, forse un po’ troppo limitata all’ambito francese, fornisce comunque al lettore un’utile chiave interpretativa, esortandolo a non separare la storia dei due sessi, ma a vederla come “studio delle relazioni tra uomini e donne, legato a un’analisi globale del funzionamento delle società antiche” (p. 14).

Ancora introduttivo si può considerare il capitolo 1 (“Le fonti: fatti, creazione letteraria e fantasia”), in cui vengono presentate le diverse tipologie di fonti che forniscono informazioni sulle donne, ben evidenziandone il principale limite, che è ovviamente l’origine maschile di tali testi, che non possono mai costituire testimonianze certe. Il percorso di analisi parte da Esiodo e Simonide, attraversa il teatro classico (specialmente Aristofane ed Euripide) e l’oratoria, per arrivare alle fonti epigrafiche e iconografiche. Gli esempi sono ben scelti, per quanto talmente ridotti per questioni di spazio che ad esempio la presentazione delle fonti storiche e filosofiche viene risolta in mezza pagina.

Dal capitolo 2 (“Le figlie: riconoscimento e integrazione”) inizia un percorso cronologico della storia di una donna a partire dall’infanzia, soprattutto incentrandosi sulle cittadine, sui loro riti di integrazione e passaggio e le loro esperienze educative, sottolineando il fine di stabilire il legame sociale con la famiglia e la comunità. Molta prudenza rivela l’autrice nel presentare questioni dibattute come l’esposizione e il valore sociale delle figlie fem-

mine, con una cautela condivisibile nel metodo, ma talvolta fin un po' troppo insistita. L'analisi dei rituali di riconoscimento e di uscita dall'infanzia è tra le parti più interessanti dell'opera e fornisce molte indicazioni, anche approfondite e dettagliate, distinguendo opportunamente le situazioni di Atene e Sparta.

Nel capitolo 3 ("I legami matrimoniali") si presenta la concezione greca del matrimonio, insistendo giustamente sull'aspetto legale del vincolo, quasi una sorta di certificato che consente di riconoscere una madre di figli legittimi, in cui la donna ha perlopiù solo il ruolo di oggetto di cessione dal padre al marito. Vengono qui dettagliatamente analizzati l'età delle ragazze, i criteri di scelta dei mariti, gli aspetti giuridici e rituali, la questione della dote, i reciproci obblighi e i tipi di relazione domestica. Qualche cenno a parte merita la situazione peculiare di Sparta, contribuendo a delineare complessivamente un quadro che ridimensiona alcuni luoghi comuni (come ad es. la chiusura nel gineceo delle donne ateniesi o la libertà delle donne spartane) e ben evidenzia che spesso "tali schematizzazioni derivano da rappresentazioni ideali che non sempre sono rispecchiate dalla realtà" (p. 86).

Il capitolo 4 ("L'uso del corpo") abbina l'aspetto fondamentale della funzione procreativa delle donne, unico scopo dell'esistenza delle mogli legittime, con i "servizi dei piaceri" di prostitute, concubine ed etere. La materia è affrontata in modo molto tecnico, presentando anche le conoscenze mediche disponibili al tempo sulla procreazione, sterilità, contraccezione e aborto. Si trovano qui anche alcuni tra i pochi esempi di donne concrete (quali Neera, Laide, Aspasia), all'interno di un panorama che preferisce di solito raccogliere le donne per categorie (cittadine, schiave, ecc.).

Il capitolo 5 ("Il lavoro al femminile") esamina un argomento spesso trascurato quale l'attività economica delle donne, su cui giustamente l'autrice nota che "la storiografia è rimasta a lungo paralizzata, per non dire rassegnata" (p. 117). Le fonti infatti sono ancora più scarse del solito e permettono solo con grande fatica di conoscere alcuni dettagli sulla distribuzione dei compiti e soprattutto all'interno della casa (tessitura, cucina, educazione dei bambini). Ma si trova qui anche l'apprezzabile tentativo di ricostruire anche le altre forme del lavoro femminile, sia agricolo, che soprattutto commerciale, oltre alla spinosa questione della gestione della dote sia ad Atene che a Sparta. Si evidenzia così un quadro in cui anche le attività femminili rivestono la loro importanza, invitando a non trascurare il ruolo delle donne anche nella vita economica della *polis*.

Il 6° e ultimo capitolo ("Diritto civile e ruolo pubblico") affronta altre tematiche rimaste spesso in secondo piano, come i rapporti tra donne e vita pubblica della *polis*, che spesso si concentrano solo sull'età ellenistica e ro-

mana. Il nostro testo vuole invece concentrarsi sull'epoca classica, dove il silenzio delle fonti porta alla riflessione che donne e politica siano parole che si escludono a vicenda. Nonostante questo, si cerca qui di svolgere alcune opportune riflessioni sul ruolo anche politico delle donne (cittadine, ovviamente), soprattutto in connessione con l'ambito dei culti, dove esse (come sacerdotesse o partecipanti alle feste) rivelano pienamente il loro ruolo di "membri indispensabili e insostituibili della comunità" (p. 149).

Vi è poi ancora un epilogo che risulta forse un po' estraneo al resto del contesto, perché presenta un caso particolare di donna, la regina Olimpiade, moglie di Filippo II di Macedonia e madre di Alessandro Magno. Lo scopo dichiarato è "mettere in luce l'itinerario di una donna che non corrisponde affatto all'immagine tradizionale del sesso femminile e dimostra che i comportamenti finora discussi non hanno carattere generale" (p. 167) e tale scopo è ben assolto, per quanto come unico caso di approfondimento specifico non paia del tutto congruo. La volontà dichiarata dall'autrice di soffermarsi solo sull'epoca classica (e non ben esplicitata invece dalla traduzione italiana del titolo, che parla genericamente di Grecia antica) non pare infatti trovare in Olimpiade un esempio significativo di donna classica, ma più vicino alle regine ellenistiche volutamente escluse dalla riflessione.

Questo in generale potrebbe essere il limite del testo, che delinea in modo chiaro e preciso (anche molto corretto dal punto di vista tipografico) quel poco che si può ricostruire della donna in età classica, ma avrebbe forse goduto ancor più di una panoramica più ampia che comprendesse anche l'evoluzione di alcune caratteristiche femminili in età ellenistica. Ma nel complesso il lavoro, arricchito anche da un utile glossario che rende comprensibili a tutti anche i termini più tecnici e di una buona bibliografia tematica di base, risulta interessante e risponde appieno all'intento della collana di fornire "libri informativi, aggiornati e chiari, per rispondere alle esigenze e alla curiosità culturali di chi studia e di chi ritiene che nella vita non si smetta mai di imparare".